

Bottari fu ucciso nel posto sbagliato

Quel semaforo rosso scattato la sera del 15 gennaio de '98 all'incrocio tra via regina Elena ed il vialt Annunziata, poco prima che i killer affiancassero L'Audi 80 dell'endoscopista **Matteo Bottari** e sparassero quella rosa di pallettoni corazzati che colpì il medico alla testa uccidendolo, fu un'occasione d'oro che il comando non si lasciò scappare.

La scena del delitto doveva essere un'altra. Matteo Bottari doveva essere giustiziato fuori dal cancello della villa di famiglia, dove abitava assieme al suo blasonato suocero, l'ex rettore dell'università, il principe **Guglielmo Stagno d'Alcontres**.

Tra le pochissime certezze di questo terribile omicidio di mafia, secondo gli inquirenti c'è la variabile non calcolata, del semaforo rosso che scandisce gli ultimi attimi di vita del docente universitario. In quell'istante i due killer che a bordo di un' auto seguono Matteo Bottari sin da quando è uscito dalla clinica "Cappellani", dove l'endoscopista opera da pochi mesi, capiscono che è arrivato il momento di agire. A facilitare la realizzazione dell'omicidio c'è un altro particolare determinante. Mentre Bottari è fermo al semaforo, il suo cellulare squilla, distraendolo. Pochi secondi, quanto basta ai killer per esplodere un solo colpo di lupara caricata con pallettoni rivestiti di rame. Piombo usato per la caccia al cinghiale.

Un solo colpo, nessun testimone sulla scena del delitto. Ed ecco la seconda certezza in possesso degli inquirenti, scoperta in questi due anni di indagini. Due particolari, sino a ieri "blindati" dal segreto di un'inchiesta che, secondo autorevoli indiscrezioni, sarebbe riuscita a "bucare" un muro di gomma. Gli investigatori hanno infatti catalogato questa brutta storia di sangue come un delitto perfetto. Nessun testimone, nessuna traccia dell'arma utilizzati per uccidere il medico, né della macchina usata dai due killer. E poi le omissioni, le reticenze, l'omertà di gran parte degli oltre duecento testimoni interrogati dagli investigatori. Nonostante il silenzio, i due titolari dell'inchiesta, i sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia **Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà**, sarebbero riusciti ad inquadrare il "contesto" che ha determinato l'omicidio di Matteo Bottari. Sullo sfondo ci sarebbe a quanto pare una guerra spietata combattuta tra l'endoscopista ucciso e il sospettato numero uno dell'omicidio, il gastroenterologo **Giuseppe Longo**, affiliato, secondo i pm, alla 'ndrangheta, alla potente famiglia dei **Morabito** di Africo Nuovo. La posta in ballo? Un posto nella "stanza dei bottoni", nel consiglio di amministrazione dell'università, l'organo che bandisce, assegna e "controlla" gli appalti miliardari del Policlinico.

Ubaldo Smeriglio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS